

Cultura e Società

MACRO



Il Leone d'oro della Biennale Architettura va a Kenneth Frampton

La scelta

(nella foto, l'intellettuale inglese)

I saggi

Sacks, testamento spirituale con molto spirito

Esce postumo «Il fiume della coscienza», dove si racconta del bisogno di non separare cultura e natura

Giuseppe Montesano

È appena uscito un libro postumo del grande neurologo e psichiatra Oliver Sacks, lo scrittore superbo di *L'uomo che scambiò sua moglie per un cappello* e di *Allucinazioni*, e per i lettori questo *Il fiume della coscienza* che esce per l'Adelphi, come gli altri libri di Sacks, è una piccola festa. Sacks è stato un neurologo capace di maneggiare la psicologia, soprattutto quella freudiana, in maniera da renderla feconda e realistica, senza né ossequiare il Maestro di Vienna a priori ma senza nemmeno cantare per lui il De profundis che in troppi, frettolosamente e forse per motivi freudiani, gli hanno dedicato.

Ma Sacks aveva come nume tutelare Darwin, e quindi si portava dentro una visione della realtà radicata in un realismo biologico che gli permetteva di spostarsi dai territori della farmacologia più radicale, di cui raccontò

in modo toccante, drammatico e festoso in *Risvegli*, alla neurologia vera e propria, capace però di spingersi in luoghi in cui le veniva in soccorso la sottigliezza di sfumature della psicologia, come nel grande libro sull'emicrania: e poi, più di qualsiasi altro indagatore del lapsico degli ultimi decenni, sapeva raccontare le storie vere del nostro corpo-mente come se fossero dei romanzi: o delle autobiogra-

I maestri
Tra Freud e Darwin in cerca del senso della vita

fie di un Io potentemente nevrotico, quello dello stesso Sacks, che si cura e si esprime attraverso le nevrosi altrui.

Nel *Fiume della coscienza* c'è un saggio, *Fraintendimenti dell'udito*, che è caratteristico del metodo sacciano che, partendo da qualsiasi briciola abbia a disposizione, tende ogni volta a costruire un disegno. In questo saggio Sacks mette in primo piano sé stesso con i problemi di udito di un uomo vecchio, e, partendo da alcuni fraintendimenti da lui compiuti su frasi ascoltate, va a toccare il problema sollevato da Freud con *La psicopatologia della vita quotidiana*



Al Consiglio di stato

Musei, slitta la decisione sui direttori stranieri

Arriverà nei prossimi giorni - la sentenza deve essere depositata entro 45 giorni - la decisione sulla vicenda dei direttori stranieri dei musei (tra cui quello di Capodimonte Bellenger e quello di Paestum Zuchriegel) esaminata ieri in adunanza plenaria del Consiglio di stato. La questione riguarda la possibilità che alla selezione per il conferimento dell'incarico di direttore partecipino

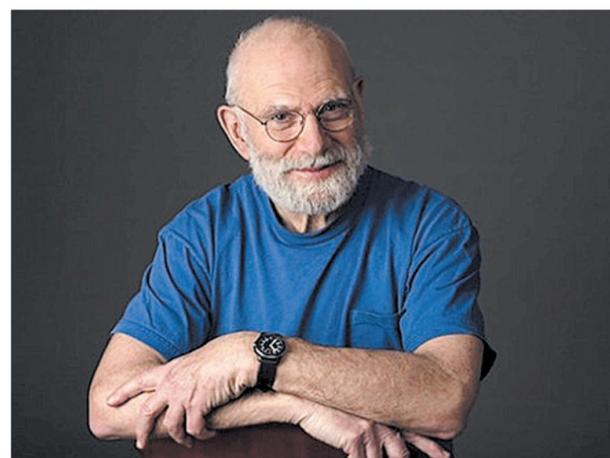
anche candidati che non abbiano la cittadinanza italiana, ma quella di un altro Paese Ue. L'adunanza plenaria, presieduta dal Presidente del Consiglio di Stato Alessandro Pajno, è composta dai 4 presidenti titolari delle sezioni giurisdizionali e da 8 Consiglieri (in totale 13 componenti), ha il compito di dirimere controversie che per loro natura, come in questo caso, possono dare adito a contrasti

giurisprudenziali rilevanti. Il termine di deposito della sentenza è quello previsto dal codice del processo amministrativo, ovvero entro 45 giorni, ma la decisione potrebbe essere depositata anche prima. La riunione dell'adunanza plenaria si è resa necessaria dopo che una sezione del Consiglio di stato aveva rilevato un «contrasto giurisprudenziale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Visioni

Un'opera di Jan Fabre (courtesy Galleria Trisorio). In alto a destra, il neurologo Oliver Sacks



Il motto di spirito, concludendo che Freud, pur non avendo torto, aveva sottostimato il fatto che molti lapsus sono solo fraintendimenti che hanno una base neuronale legata al funzionamento del linguaggio. E Sacks lascia al lettore alcuni suoi non-lapsus come divertenti esempi, per esempio quello in cui una semplice «menzione della vigilia di Natale (Christmas Eve)» si trasformò per Sacks «nell'ingiunzione di baciarmi i piedi (Kiss my feet!)»: dove un dubbio freudiano potrebbe anche venirci. C'è poi un saggio, *Il sé creativo*, che sarebbe ottima cosa far studiare nelle scuole di scrittura, nei conservatori, nelle accademie e praticamente in tutti i media nuovi e vecchi, prima che i disastri fatti dall'idea semplicistica di ciò che dà forma alla creatività (ancora e sempre lo sciocco binomio genio e follia, oggi declinato come trasgressione o spontaneità o originalità) diventino così grandi da rendere la creatività stessa un reperto archeologico. In questo saggio Sacks parla del ruolo dell'imitazione come base essenziale per la formazione della creatività, attraverso un lungo cammino che comincia nell'infanzia, un cammino che porta poi a quei grandi artisti che sono sempre una piccolissima minoranza su tutti gli aspiranti ad esserlo.

La serpentina abilità di Sacks nel passare dal biologico e naturale al psichico e culturale la si trova nel saggio intitolato *Scotoma*: quando la scienza dimentica e ignora, dove partendo dal racconto di una sua frattura a una gamba, Sacks ci guida, come

lo Sherlock Holmes di quel Conan Doyle che amava, dentro una serie di osservazioni sui fenomeni della visione, sostenendo che una vera scienza neurologica la si edifica non solo con le regolarità ma anche con le eccezioni. Come altri, pochi, esploratori del cervello e della psiche, Sacks era cosciente che stanare gli abitanti dell'immensa foresta del corpo-mente non era un'impresa facile, e che la separazione troppo netta fatta tra la natura e la cultura non aiutasse a entrare nel groviglio del corpo biologico: siamo molto stravaganti, come animali, ma siamo animali.

Chine dubitate dovrebbe correre a eleggere *Al di là delle parole*, un libro di Carl Safina che inaugura *Animalia*, una nuova collana di etologia dell'Adelphi, in cui ci aggiriamo in mezzo a elefanti più materni di madri, tra lupi musicanti e giochi a luci rosse di orchestre marine milf con orchetti marini adolescenti stile *Il diavolo in corpo*: vite di animali che ci appaiono talmente prossimi da gettarci nello stupore che fa nascere la voglia di saperne di più sul rapporto tra noi e la Natura: una conoscenza di cui, proprio nel tempo della Tecnica, abbiamo molto bisogno.

Il metodo

Sapeva narrare le storie vere del nostro corpo-mente come fossero racconti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il romanzo della De Rienzo

Se il ritorno in Irpinia è un terremoto sentimentale

Felice Piemontese

In trent'anni di attività letteraria - il libro d'esordio, *La pianura del circo*, è stato pubblicato nel 1988 - Giuseppina De Rienzo, che pure sarebbe riduttivo ascrivere alla letteratura femminista, ha dato vita ad alcuni memorabili personaggi di donna. Figure tormentate, alle prese con mille problemi, ma vive, vitali, e decise a imporre la propria presenza spesso a dispetto di convenzioni, abitudini, antiche soggezioni. S'inscrive in questa ideale galleria anche la protagonista di *Terre di latte*, l'ultimo romanzo della scrittrice

napoletana, che esce oggi da Manni editore (pagine 206, euro 15). Si chiama Antonia, è divisa tra insegnamento e ancora vaghi progetti di scrittura, ha relazioni amorose che la lasciano insoddisfatta - i due uomini tra i quali si divide sono irrisolti, ambigui, contorti - e un rapporto simbiotico, non privo peraltro di elementi conturbanti, con il fratello Andrés. Lei, poco più che quarantenne, vive a Napoli, divisa come molti tra repulsione e irresistibile attrazione per la città. Lui invece, di qualche anno più giovane, si è da tempo trasferito a Roma dove ha

Personaggi
Antonia è una donna dispensatrice di piacere e «in bilico su uno strapiombo»



avuto qualche successo come attore di teatro. Un giorno decidono di tornare in Irpinia, da cui provengono, per rivedere i luoghi in cui sono stati bambini e per decidere che fare di mobili e suppellettili che dopo l'irrimediabile tragedia del terremoto stanno ancora lì, in attesa di destinazione. Sono entrambi, e per motivi diversi, in crisi, tanto che lui, Andrés, si lascia tentare dall'idea di un ritorno nel piccolo paese di cui sono originari per sfruttare i vigneti di loro proprietà e produrre vino di alta qualità. Non si sa se il progetto si realizzerà. Quel che si sa è che il ritorno avrà effetti



La scrittrice napoletana Giuseppina De Rienzo

dirompenti, anche nel ricordo - a lungo rimosso - della tragica morte dei genitori. Tornata a Napoli, Antonia cercherà finalmente di fare chiarezza in se stessa e per quel che riguarda le sue relazioni, sul suo ambiguo e insoddisfacente ruolo di dispensatrice di piacere, grazie soprattutto a un seno rigoglioso, da cui tutti quelli che frequenta, compresa la francesina Julie, sono particolarmente attratti e che svolge un evidente richiamo simbolico all'origine della vita, al primissimo nutrimento. Come in altre occasioni, la De Rienzo, che della letteratura ha un'idea alta e nello stesso

tempo appassionata, riesce benissimo nella non facile impresa di collocare i suoi personaggi in una cornice di riferimento che qui è l'Irpinia, devastata prima dal terremoto e poi da una ricostruzione parziale e quasi sempre sventata. Eventi che hanno privato quei piccoli comuni montani di un'anima e di una riconoscibilità. Su questo che è molto più di uno sfondo s'innestano le vicende private. Soprattutto quella di Antonia, «sempre in bilico su uno strapiombo», con la sua vita «scombinata ma vera» e decisa a sfruttare in maniera non più passiva la sua vitalità, smascherando finzioni, ambiguità, velleitarismi dei suoi partner e anche del fratello. Imboccando la via salvifica, forse, della scrittura, l'unica che permette di «riprendersi se stessi», quello che si è stati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA